DOMENICA 7 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 49.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

STATISTICA

Il traffico del ghiaccio negli Stati-Uniti d'America

Il ghiaccio agli Stati-Uniti d'America è divenuto da pochi anni un oggetto di traffico cui attendono con grande cura mercatanti opulenti, a' quali è cagione di grandissimi lucri, ed è un'industria che porge il destro a molti artefici e marinaj a procacciarsi onestamente la vita. Questo traffico cominciò a tentarsi con varia fortuna fin dal principio del secolo, ma non acquistò grande rilevanza che a quest'ultimi anni, come ce lo dimostrano le cifre statistiche, da cui appare che nel 1802 se ne asportavano solamente 4382 tonnellate, mentre nel 1850 se ne vendettero 55000. Se ne mandò dapprima solo nelle regioni meridionali del continente americano e nelle isole, come all'Avana, alla Giammaica ecc.; poi se ne spedì alle Indie Orientali (*), alla China, e fino in Inghilterra ed in Francia, e con tali guadagni da arricchire ogni anno il solo porto di Boston di ben 4 milioni di franchi. Per farsi ragione del mirabile progresso di sì fatto commercio bisogna considerare che ogni anno gran numero di navi vuote che sortivano da certi porti americani per recarsi a provvedere zuccheri, cotone ed altre cose, ora ci vanno colme di ghiaccio, per cui il viaggio di andata, che prima loro rendeva nulla, adesso mercè la vendita di questo genere loro viene lautamente pagato. Per poterne caricare ad ogni stagione se ne conserva nelle ghiacciaje in quantità immensa: una sola, quella di Charlstown, ne contiene 140 mille tonnellate. E ci giova notare che questi serbatoj non sono come i nostri scavati nelle viscere del suolo, ma costrutti in pietra, in mattoni od in legno, a fior di terra come gli altri edifizj. Il ghiaccio quivi deposto si preserva dall'azione dissolvente del calore estivo cuoprendolo con uno strato di segature di legno, prodotto di cui non si faceva nessun uso e che non aveva nessun prezzo, ed ora è ricercato tanto che i soli mercatanti di Boston spendono 70 mille franchi annui in cosa di sì poco valore. Abbiamo detto che mercè questa industria campa gran numero di persone, ed è il vero, poichè nella città di Nuova York una sola ghiacciaja occupa in alcuni mesi dell'anno 786 operaj e 93 cavalli, e, sommando tutti coloro che adoprano nelle altre, si avrebbe certamente una cifra di molte migliaja.

Per poter conservare il ghiaccio nei climi e nelle stagioni calde bisogna tagliarlo in pezzi assai grandi e regolari: perciò prima di intraprenderne il taglio si fa scorrere sopra lo strato gelido una specie di aratro che si approfonda nella superficie tanto da lasciarvi un solco bastente perchè gli operai vi intromettano i loro cunei per staccare i pezzi che si vogliono asportare.

Agli Stati-Uniti, oltre farne sì lucroso commercio, il ghiaccio si adopra ogni tempo dell'anno per uso domestico, e tutte le famiglie ne sono fornite verso una retribuzione mensile, così che questo è l'unico paese del mondo in cui il ghiaccio sia come l'acqua, usato tanto nel tugurio del povero come nel palazzo del ricco: fatto da considerarsi, e, quel che più importa, degno di essere dovunque imitato.

Ora da tutte queste notizie potremmo noi raccorre qualche frutto? Speriamo che sì! Non già che noi ci avvisassimo di persuadere a chi chessia a entrare in concorrenza coi nostri fratelli d'oltre mare in questa maniera di industria, bensì vogliamo che il loro esempio ci consigli a fare maggiore stima di questa produzione di cui d'ordinario natura ci è così liberale, e che soccorre a tanti nostri bisogni, a tanti nostri piaceri. Se, come lo prova lo sperimento fatto dagli Americani, il ghiaccio può serbarsi in qualunque edifizio, perchè non faremmo nostro prò di tanta agevolezza destinando a quest'uopo qualche dimora non buona ad uso migliore? Perchè nei villaggi, in cui nel tempo estivo ci ha tanto difetto d'acqua, non si potrebbe ajutarsi con questi serbatoj di ghiaccio? Perchè lasciare scemi di sì egregio compenso tanti poveri infermi che ritroverebbero in questo ristoro alla sete, calma ai dolori, rimedio ai morbi che li combattono?

Poichè in quest'anno sembra che il cielo voglia esserci largo di questo dono, proviamoci a sperimentare il metodo americano; veggiamo se si può fare quello che sì bene riesce in quelle regioni lontane, e così ci meriteremo la gratitudine di tutti coloro che, mercè nostra, procaccieranno nuovi ri-

(*) Un nostro gentile concittadino, reduce testè dalle Indie Orientali, ci fa certi di queste notizie, dicendoci che a Calcutta e nelle altre grandi metropoli dell'Indie Inglesi si riguarda il ghiaccio come una vera benedizione del cielo, se ne usa in tutte le famiglie degli Europei a cui tempra gli ardori di quel clima infuocato, e i medici se ne giovano come egregio rimedio, per cui mercè questo novello agente, sconosciuto fino a questi ultimi anni in quelle regioni, le infermità riescono assai meno frequenti e micidiali che non lo erano in passato.

frigori nei dì canicolari, e nuove lautezze al palato, e, quel che più vale, di tutti quei tapini che per noi ritroveranno nel ghiaccio un lenitivo ai loro dolori, ed un rimedio efficace a cessare i loro mali.

G. Zambelli.

Società (Vegetopofaga) dei leguministi

La *Società (vegetopofaga)* dei *leguministi*, i di cui membri fanno giuramento di non nutrirsi che di vegetabili, ha tenuto di recente una seduta a Londra sotto la presidenza di sir Brotherton, membro del Parlamento. Vi erano presenti quattrocento persone circa, tanto uomini che donne, molti fanciulli e molti quaccheri.

Noi non abbiamo bisogno di avvertire che la carne di qualsiasi specie d'animale vi era rigorosamente esclusa: la lista non poteva dunque essere nè così brillante, nè così variata come quella di Guild-Hall o dell'Hotel-de-Ville. Non si vedevano figurare che piccoli pasticci in fungo, fritture di pane e di prezzemolo, ciambelle di riso, vivande bianche, torte al formaggio, ed ogni sorta di paste. Il *desert* era composto di *framboise*, di ciriegge e confetture; il tutto bagnato di *thè*, di latte, di caffè e d'aqua eccellente.

Dopo il pranzo sono venuti naturalmente i discorsi. Il presidente dei leguministi si è appoggiato sul versetto della Genesi che si esprime così: — E Dio disse: Ecco qui, io vi hò dato ogn'erba portante seme che è sovra la terra, ed ogni albero che ha in sè stesso del frutto d'albero portante seme, e questo sarà vostro nutrimento. —

Passando in rivista tutti i piani di sociale riforma, ed il congresso della pace, e l'educazione popolare ec., il presidente esprime l'opinione che nessuno di quei piani attacca la radice del male, e che la riforma nel bevere e nel mangiare è quella che deve precedere tutte le altre . . . — Poichè, diss' egli, un uomo il quale, per ragione di coscienza, s'asterrà dell'uccisione degli animali, si renderà ancora meno colpevole dell'uccisione dei propri simili. —

Quanto all'igiene, gli avvantaggi del sistema vegetale sono presentati sotto i colori i più incoraggianti. Così gl'Indiani, i facchini del Cairo e di Costantinopoli, ed in generale una gran parte degli orientali non mangiano carne, e tuttavia eglino offrono i più bei tipi della razza umana. I Russi mangiano grano nero, gli Scozzesi orzo, e coloro sono istancabili lavoratori. Lo stesso presidente dei leguministi, sir Brotherton, segue da quarant'anni questo regime, ed egli afferma di trovarsi molto bene.

Eravi altresì in questa riunione un americano venuto espressamente da Philippe-Ville, che apparteneva alla confraternita da quarant'anni. Egli dichiarò che godeva della miglior salute, che aveva cinque figli tutti ben nutriti, e che questi, avendo sposate donne leguministe, trovavansi al presente con ventiun figli, a nessun dei quali si avea potuto far assaggiare carne, e che tutta questa numerosa famiglia aveva veduto passare il cholera sana e salva.

Vi hanno presentemente nel mondo pressochè mille affigliati alla Società: tra questi contasi un membro del Parlamento, un magistrato, un aldermanno, i quali riteniamo che non si trovassero al pranzo dell'Hotel-de-Ville. Si annoverano 20 medici (affare d'esperienza), 10 membri del clero (ciò non è molto); 10 uomini di lettere, ohimè! non per loro volontà. Infine vi hanno 50 avvocati, 26 negozianti, 11 possidenti, 571 operai; in tutto 781, di cui 513 uomini e 205 donne.

Ecco una Società che tra noi sarebbe molto opportuna a togliere la carestia delle carni.

INCORAGGIAMENTO ALLE ARTI BELLE

Se io fossi ricco...! queste parole coll'accompagnamento di un punto ammirativo suonarono spontanee sulle mie labbra più d'una volta, ma pur troppo loro veniva dietro un sospirone con un ineluttabile *ma!!*, e così io senza frutto dovrò ripeterle mia vita naturale durante. Ma s'io non sono ricco, ho una lingua abituata a dire il vero, come ho un cuore capace di amarlo... e una parola gittata lì alla carlona frammezzo le tante ciarle diurne e serotine con cui i doviziosi e i pitocchi s'affaticano ad ingannare il tempo, potrebbe giovare a qualcuno. Dunque spifferiamo un pio desiderio di più: già un pio desiderio non è una sassata.

I ricchi privati ed i Governi dovrebbero incoraggiare le arti belle, dar premii agli ingegni, ajutare il genio ne' suoi nobili voli ed impedire che la poverezza, se non forse il freddo e la fame, invilisca od annienti la potenza di quelle poche anime privilegiate che comprendono le meraviglie della creazione antica, creatrici esse medesime di nuove bellezze. E questa è teoria. Ma è dessa attuabile nelle circostanze attuali? Quanti ricchi fanno oggidì saltellare i quattrini nella saccoccia? Non è forse il ritornello di tutte le ore *la gravezza dei pesi e la scarsezza del reddito?* È vero. I ricchi non lo sono più che in diminutivo, e se i tempi continuano a correre cotanto burrascosi, sarà d'uopo trovare un altro epiteto per classificarli. Dunque al Governo spetta, coi mezzi potenti che sono in suo potere, ajutare chi nello studio e nell'amore dell'arte intende di onorare se e la patria. E considerando le cure che il Governo ebbe sempre pel decoro delle Accademie di Milano e di Venezia, noi osiamo sperare che non sarà rejetta la preghiera di un padre di famiglia di questa Provincia, il quale chiede un soccorso per compiere l'educazione artistica del figliuolo.

Leone Colle d'Adamo, nativo di Sappada nel Distretto di Rigolato, ha appena raggiunto i diciassett'anni. La *vista de' monti*, de' *torrenti e delle bellezze* naturali di que' luoghi dove moveva il piede fin da fanciullo, gli rivelarono un senso di predilezione per le arti del disegno. Ora la natura selvaggia, e le opere dell' uomo tendenti a modificarla il giovinetto *Colle d' Adamo* rappresentò in vari disegni *a lapis*, che gli intendenti dissero indizii non dubbii di un ingegno assai vivace ed atto a poggiar sublime nel magistero dell' arte. Il paesaggio e la prospettiva sono tratteggiati con molta finitezza, e alcuni di que' disegni si direbbono lavori di mano maestra, non già d' un principiante il quale solo da pochi mesi è iniziato negli studii artistici. Ivi si veggono rappresentati alberi, casolari, animali, figure umane, e alcune scene della vita de' poveri alpigiani; e dippiù v'hanno copie di celebri dipinti eseguiti con ammirabile precisione. Il *Colle d' Adamo* merita dunque di venire ajutato perchè possa continuare i suoi studii ed essere un giorno cagione di onore al Friùli e all'Italia. Lo studio de' Sommi, la vista de' modelli del bello che segnano le grandi epoche nell' istoria dell' arte, schiuderanno al di lui vergine intelletto nuove sorgenti di pensieri fecondi e di utili avvertimenti. L' ingegno è poca cosa, se lo studio non lo ajuta: ora si faccia in modo che questo giovane ingegno non vadi perduto per mancanza di mezzi.

Ho annunciato a' miei concittadini il nome d'un giovinetto, il quale potrebbe divenire un grande artista se devesi giudicare dai saggi offerti finora. Nè si dicano inopportune queste parole. Nel passato secolo, per caso, un ricco e generoso patrizio addocchiò un fanciullo che modellava figurine colla creta, e in quelle figurine scoprì le orme del genio, e quel fanciullo fu poi Antonio Canova.

C. Giussani.

RIVISTA

Il dott. Giuseppe Leonida Podrecca, che tanto benemeritò della pubblica igiene col suo egregio libro sull' *arte di viver sani* e si procacciò tanti titoli alla comune riconoscenza coll'erogare a due pii Istituti di Padova i bei guadagni che gli fruttò la vendita delle edizioni di quella sua opera, faceva testè raccomandato alle buone Suore terziarie che ministrano gli Asili di quella città, a cui egli come medico devotamente soccorre, di consigliare sovente i fanciullini a mostrarsi umani verso gli animali domestici, e sopratutto a non molestarli e cruciarli per mero solazzo, come pur troppo tanti hanno il mal vezzo di fare. Ed ora che in tante città d' Europa v' hanno società che per tutte guise si argomentano ad impedire ogni atto di sevizie e di violenza contro le bestie, stanziando premii a chi le diffende e le cura, e gastighi a chi le bistratta, la richiesta del dott. Podrecca ci sembra non solo opportuna ma degna di molta lode: e se la nostra umile voce potesse giungere fino all'animo di quelle sante sorelle che con tanto zelo, con tanto acume attendono al nobilissimo uffizio di educare i figli degli operai poverelli, noi accoppieremo i nostri voti a quelli del cortese nostro amico, onde farle persuase a secondare con tutte le loro cure così gentile consiglio. E non solo ad esse ciò facciamo raccomandato, ma a tutte le educatrici ed agli educatori delle città nostre, poichè abbiamo per fermo che la benevoglienza usata verso gli innocenti animali debba essere scala a più nobili e santi affetti, e ad ispirazioni più degne di creature che hanno intelletto ed amore. Quindi dopo avere così disposti i bimbi a pietà verso i bruti, vorremmo si studiassero con tutto il fervore a spirare nell'animo loro reverenza ed amorevolezza ai vecchi, correggendo così quell'istinto feroce che gli conduce sì spesso a vituperare ed a schernire chi ha tanti diritti al loro rispetto ed alla loro affezione; peccato antichissimo, come ce ne fa certi il fatto di *colui che si venghiò cogli orsi* di quei dispietati che irridevano ed insultavano la sua santa canizie.

Ah sì, è tempo che tanta empiezza che disonora l'umana natura debba aver fine: e l'avrà, se gli educatori si baderanno più di quel che hanno fatto sinora a persuadere i fanciulli a rispettare ed amare i vecchi, massime i poverelli, e se loro faranno manifesta tutta la viltà e la ferocia di cui si fa reo chiunque inumanamente gli sberta e gli oltraggia.

Z.

Il Municipio di Trieste ci fa prova ogni dì più del suo zelo in pro dell'educazione popolare, e si procaccia quindi ogni dì nuovi titoli alla riconoscenza di tutti coloro che nell' immegliamento di questa veggono la guarentigia di un miglior avvenire.

In una recente tornata di quel Municipio si stanziarono a questo effetto parecchi provvedimenti, di cui non sappiamo se più abbia a lodarsi il senno od il cuore di chi li ha proposti.

Sapendo quanto il popolo sia lento a giovarsi del benefizio dell' istruzione, si avvisò quindi ai mezzi più efficaci per vincere questa fatale noncuranza: quindi prima del riaprirsi delle scuole si fermò di indirizzare ad ogni famiglia, in cui ci hanno ragazzi educandi, una lettera colla quale si fece raccomandato l'adempimento di così grande dovere; poi si ingiunse ai Parrochi di ammonire dall'altare i genitori, inculcando ad essi come debito espresso di religione l'istruzione dei propri figli, perchè il Signore vuol essere onorato e servito da creature intelligenti, e non da un volgo di pecore e zebe, come sono appunto gli uomini, in cui

le potenze dell'intelletto e del cuore sieno lasciate tristamente immiserire nelle tenebre dell'ignoranza e nell'angustia dei pregiudizj e delle superstizioni.

Nè contento a codesto, istituì in ogni sestiere Commissioni presiedute da Parrochi perchè si recassero specialmente nelle case dei poveri per sollecitarli a far loro pro delle scuole, proferendo ai fanciulli tapini libri e vestiti; Commissioni che noi vorressimo permanenti, perchè, dopo che i maestri avessero fatto note ad esse le assenze degli alunni, si recassero a visitarli nelle loro famiglie, onde conoscere le cagioni del difetto, e provvedere secondo il caso.

Ma quell' orrevole Municipio non soccorse solo ai giovinetti buoni ed onesti, ma come padre amoroso indirizzò sue cure anco ai traviati: quindi aperse due rifugii anche per questi meschini, che, più che malizia e rea volontà, i malvagi esempii domestici trassero fuori del retto cammino.

Noi abbiamo nella nostra città e Provincia queste miserie, questi bisogni, nè sappiamo che finora nessuno siasi avvisato a cercarne l'emenda: perciò preghiamo i nostri concittadini a considerare e ad imitare questi egregi provvedimenti, poichè così facendo benemeriteranno della civiltà e della morale, ed avranno quindi nell'opinione degli uomini, e quel che più vale nella propria coscienza, premio condegno. Z.

Altra volta abbiamo dichiarato essere noi profondamente convinti che il migliore compenso che usare si possa, se non a sanare, almeno a lenire quella lebbra dell'umano consorzio che dicesi *pauperismo* si é la carità a domicilio, poichè questa attende principalmente a curare il morbo nelle sue origini, a vece di ripararne i tristissimi effetti come si fa cogli ospizii, coi ricoveri, e peggio coll'elemosina sulle pubbliche vie; e se avessimo avuto uopo di avvalorare con nuovi argomenti le nostre convinzioni in questa materia, ce ne porgerebbe uno gravissimo il vedere gli scarsi effetti che a cessare la mendicità si ottennero universalmente coll' istituzione dei ricoveri. Cessi il cielo che noi si attentiamo a scemare i titoli che alla comune gratitudine hanno acquistato quei generosi che largheggiarono le loro dovizie in pro di quei pii rifugj, e di quei buoni che con tante cure li ministrano, poichè sarebbe nequizia ascrivere all'uomo ciò che è colpa delle istituzioni, ma non possiamo dissimulare, che se i molti spendj che si profersero nell'erigere grandiosi edifizj, e le monete che si consumò per nutrire e vestire i ricovrati, e per retribuire chi serve a quei luoghi, si fossero erogate a soccorso di povere famiglie, se col pane materiale si avesse porto ad esse quei consigli, quegli esempi di prevvidenza, di probità che sono il vero pane dell'anima, moltissimo si sarebbero immegliate le condizioni morali-economiche-industriali di questi tapinelli. E questi grandi beni si sarebbero impetrati senza offendere la libertà individuale, senza violare il santuario dei domestici affetti, senza togliere a tanti meschini la dignità di uomo, quella dignità che miseramente perde chiunque si mostra coll'assisa della mendicità, e si pasce del pane altrui.

Queste dolorose considerazioni ci tornarono a mente leggendo testè l'opera del celebre economista Moreau Christophe, che versa intorno il problema del pauperismo, poichè in questa dopo che l'illustre autore ha discorse le origini di sì gran piaga sociale, e dei mezzi più possenti a cessarla, conchiude che l'elemosina a domicilio, adusata con quella carità, con quell'accorgimento che essere devono sempre guida a chi adopra a ben fare, è il principale compenso di cui deve giovarsi il filantropo cristiano, e che darà sempre ottimi effetti quando sia ajutata da quei mezzi preventivi e repressivi che formano il compimento di questa provvida maniera di beneficenza. Perciò dopo lodata la elemosina a domicilio, come quella che ritrae tanto della primitiva carità cristiana delle Diaconie, raccomanda fra i mezzi preventivi, le società di mutuo soccorso degli artieri, le casse di risparmio, i prestiti gratuiti e i monti di pietà gratuiti, le scuole rurali, le scuole serali, festive, gli istituti d'arti e mestieri; e fra i repressivi il divieto assoluto della questua pubblica e dell'accatto a domicilio, tutto insomma quello che si può fare e tentare perchè il povero onesto e laborioso non divenga un triste ed infingardo accattone.

Francheggiati dall'autorità di uno scrittore di tanta sapienza e di tanta sperienza, noi diciamo dunque che poichè si è fatto, stia pure tra noi il ricovero, si soccorra pure da chi può alla pia opera, ma si badi finalmente anche alle miserie ineffabili delle famiglie degli operaj necessitosi, perchè se queste saranno anco in avvenire, come il furono e lo sono, abbandonate senza nessun sovvenimento al loro mal destino, noi vedremo prepararsi nella città nostra sempre nuove vittime dell'indigenza, quindi farsi sempre maggiore il numero dei supplicanti al ricovero, e, quel che è peggio, sempre maggiore quello degli impudenti e viziati accattoni. Soccorriamo dunque una volta alla famiglia del povero!!

G. Zambelli.

In uno dei precessi numeri del nostro Giornale noi accennammo al nuovo modo di utilizzare la crusca adusato dagli americani degli Stati-Uniti, ma in questi cenni non ci fu dato di potere distesamente insegnare il modo seguito per ammanire il pane economico e salubre che ci veniva raccomandato. Ora che il *Corriere del Lario* ci porge il destro di sopperire all'involontario difetto, non ci indugiamo a farlo, sicuri che i nostri Lettori ce ne sapranno buon grado. Ecco dunque come si dovrà apprestare questo pane.

Si fa bollire, per esempio, libbre grosse 4, 2 1/4 di crusca nella quantità di acqua sufficiente per far pasta con

libbre grosse 58. 8 1/4 di farina. Si filtra per uno staccio. Coll' acqua passata si fa la pasta mettendovi il suo lievito come è costume. Questa pasta pesa libbre grosse 97. 9 3/4, vale a dire libbre grosse 9. - 2/4 di più che col metodo ordinario, e alla cottura perde soltanto libbre grosse 10. 9 3/4, invece che la pasta fatta coll' acqua pura allo stesso grado di cottura perde libbre grosse 15. 11 -. Per cui oltre ai vantaggi suddetti, di avere, cioè, un pane bianco, più gustoso, più nutriente e contemporaneamente più salubre, rende anche un maggior profitto ai fabbricatori.

Giova riflettere che la scelta dell' acqua non è indifferente. Fu osservato che l' acqua piovana è da preferirsi a qualsiasi altra, sopratutto l' acqua dei temporali.

CRONACA SETTIMANALE

Pubblici scaldatoi per i poveri in Torino. La filantropia ha trovato il modo di soccorrere al difetto di calore e di vitto ch' hanno i poveri delle grandi città nella stagione invernale. In Torino fu istituita una Commissione per trovare locali ad uso di *Scaldatoi* e per dare ai bisognosi un po' di minestra ogni giorno. Persone d' ogni ordine sociale concorrono alla pia opera.

Nuova opera di Guizot. Questo scrittore illustre e grande uomo di Stato frammezzo le agitazioni politiche che turbano la sua patria, rinvenne il tempo e la quiete d' animo per comporre un nuovo libro sotto il titolo: *Meditazioni e studii morali.* Ogni lavoro di Guizot è un progresso nella scienza sociale, è un gioiello della francese letteratura.

Emigrazione Irlandese. A chi non sono note le sventure d' Irlanda, terra infelice dove il tifo e la fame mietono tante vittime? Ebbene: que' poveri abitanti per campare meno stentatamente la vita, sono obbligati ad abbandonare il suolo natio ed a cercare un asilo oltre i mari. Ora il governo inglese è preoccupato molto dell' incremento che assume cotale emigrazione, ed è intenzionato di proporre nella prossima sessione qualche misura atta ad arrestarne il corso. Si diviserebbe di stabilire due soli porti come punto di partenza degli emigranti, ovvero di assoggettare i proprietarii di navigli ad una tassa di 4 a 5 lire sterline per ciascun emigrante.

Aqua minerale in Carnia. Al Veneto Istituto di scienze, lettere ed arti nelle adunanze del 29 e 30 del trascorso novembre, dopo varii altri argomenti discussi, il membro effettivo signor Zanon comunicò alcune *Notizie intorno l' acqua minerale idrosolforosa di Lorenzaso in Carnia.*

Conseguenze dell' Esposizione Mondiale. Sono arrivate parrecchie commissioni per parte di alcune case di Londra, Nuova York e Francoforte sul Meno, tanto alla fabbrica di tessuti di seta del signor Scola quanto alla fabbrica di manifatture di lana del signor Honaner, entrambe a Linz.

Scoperte astronomiche. I giornali annunziano che il signor Guglielmo Lessel, famoso astronomo di Liverpool, ha scoperto due nuovi satelliti di Urano. Quanti sono oggidì i pianeti e i rispettivi satelliti che girano il firmamento? Quanti si enumeravano pochi anni addietro? O povera scienza umana! ci vuol altro a leggere senza errori nel libro de' cieli!

L'ARTE DELLA DECLAMAZIONE

I poeti estemporanei sono fuori di moda, perchè non trovano più chi si diverta nello udire un uomo che si arroga il titolo di poeta, per saper scandere delle parole nei quattordici versi d' un sonetto. Che l' improvvisare dei versi fosse un mestiere, ognuno sel sa, giacchè il maggior merito di codesti vati da bottega da caffè, consisteva in porgere i loro non sempre felici pensieri con un vocione e un gestire da energumeni.

La Iddio mercè sono scomparsi codesti menestrelli, e comparvero in loro vece i declamatori di poesie classiche. Siccome ognuno sa che questi nuovi artisti non porgono cose proprie, così hassi diritto di esigere da essi un grado eminente d'intelligenza e di sentimento per loro accordare il diritto di condegnamente interpretare i capi lavori dei nostri sommi poeti. L' inferno di Dante declamato dal celebre Gustavo Modena per suo merito divenne più che prima nol fosse oggetto di studio popolare, se avvi qualche artigiano perfino che uditolo dalla viva voce di quel possente ne comprese le cose bellissime che si nascondevano sotto il velame delli versi strani. L' ufficio del declamatore non è quindi soltanto quello di divertire, ma quello di educare il popolo, e chiunque assume tanto ufficio meritasi a buon dritto il titolo d' artista. Tale chiameremo noi il signor Augusto Bertini perchè ebbimo opportunità d' udirlo e di ammirarlo nella sera dei tre corrente nella sala del Collegio Convitto di questa città. I brani dei due Canti III e V della Divina Commedia, da lui declamati, ci parvero poesia facilissima, e quando ci dipinse i dolori dei due cognati ci commosse fino alle lagrime. Nelle *ultime ore di Torquato Tasso* il Bertini ci parve insuperabile, e ne fu applauditissimo.

Nel mentre porgiamo lode al Direttore del Collegio perchè non trascuri l' occasione di nobilmente ricreare i suoi alunni, non possiamo a meno di esternare un nostro desiderio. In questa città vi sono maestri di musica, ve ne sono stati tanti di ballo, visse parecchi anni un maestro dell' arte di uccidere con galanteria il suo prossimo. Fra tutti questi maestri non sarebbe desiderabile che avesse la preferenza colui che insegnasse a noi abitatori di questa estrema parte d' Italia a pro-

nunciare coll' accento dell' Arno e del Tebro la nostra lingua? Nell' atto che il maestro di declamazione apprenderebbe alla gioventù studiosa un buon metodo di dire italianamente le cose proprie e l'altrui, potrebbe anche dirigere i dilettanti drammatici di questa città nell' arte di rappresentar sulla scena, i quali allora darebbero a buon mercato un trattenimento civilizzatore.

M.

CURIOSITÀ

Una muta cantante

Riportiamo un fatto mirabile che interessa al più alto grado, i scienziati quanto i semplici musicisti. Si tratta di una giovane scozzese sordo-muta di nascita, la quale è pervenuta, grazie a degli esercizj i più ingegnosi e perseveranti, non solo a dire un gran numero di parole assai distintamente per farsi comprendere, ed a comprendere ella stessa gli altri dal solo movimento delle labbra, ma ancora a cantare un'aria in modo da renderla perfettamente intelligibile. Egli è questo, bisogna convenirne, un fatto senza precedenti, un vero miracolo, inesplicabile per tutti fuorchè pel sapiente anatomico che ha inventato gli apparecchi ed i modelli destinati all'educazione della sua allieva. — Questo esperto è un Polacco da quindici anni domiciliato in Edimburgo. Lungi dalla sua patria, e senza figli, oltre a ciò possessore di una fortuna indipendente, egli volle procurarsi la generosa soddisfazione di addolcire colle sue cure personali la sorte di una di queste sfortunate creature che sembrano non essere state messe al mondo che per desiderare il nulla, da cui la mano di Dio le ha tolte.

Questo caritatevole dottore seppe che una giovane sordo-muta, appena giunta ai tre anni, trovavasi orfana, senza risorsa alcuna, senza parenti che la potessero proteggere. La posizione infelice della povera fanciulla, la sua graziosa figura quanto la sua interessante fisonomia, decisero il Polacco ad addottarla; ed egli l'amò ben presto come una sua figlia. Da quel giorno quella ragazzina divenne pel padre suo addottivo l'oggetto di tutte le sue affezioni, la sua preoccupazione costante.

Ajutato dalla scienza ed inspirato dall' attaccamento ch' egli portava alla piccola Mary, egli le insegnò dapprima l'alfabeto dei sordo-muti. Ottenuto questo primo risultato, egli pervenne, ciocchè del resto era stato prima di lui felicemente tentato, a farle articolare qualche parola. Il suo vocabolario s'arricchì ben presto, ed il suo occhio divenne abbastanza esercitato per comprendere facilmente quello che le veniva detto dal solo movimento delle labbra.

Egli fu allora che animato dal solo amore della scienza, il dottore volle perfezionare di più l'organo della voce della sua allieva, e renderlo abbastanza flessibile ed abbastanza sicuro affinchè potesse cantare un pezzo di musica. Egli scelse pel suo esperimento l'aria nazionale inglese, il *God save the Queen*, i di cui intervalli facili e senza alterazione, ed appartenenti tutti ad un tuono maggiore, non percorrono che una sola di nove note. Non vi ha sorta di mezzi inventati dall'ingegnoso e perseverante dottore per indicare alla sua allieva i modi fisici coi quali essa doveva ottenere i risultati tanto ambiti.

Infine dopo cinque anni di un lavoro di ciascun giorno, il successo viene a coronare quest'intrapresa, che si avrebbe potuto credere insensata. Il medico polacco scrive al presente una memoria dettagliata, che egli si propone di sottomettere alle diverse Accademie d' Europa.

Furto all' anello

Quelli tra i nostri gentili Lettori che non conoscono i fasti dei ladri parigini, (i quali secondo una recente statistica sommano a 30000 ed oltre) ignorano certamente questa nuova maniera di rubare il prossimo; quindi stimiamo ben fatto di farneli accorti perchè potrebbe loro occorrere, ciò che accade testè a chi scrive questi cenni, che recandosi in grande città in cui ci ha dei birbi che adusano sì fatto tranello, potessero esserne vittima. Ora udite dunque come si pratica il *furto all' anello*. Immaginate di essere giunti appena in una capitale e di andarvi con quel fare tra sguajato e ammirato con cui muove chi è nuovo degli uomini e delle cose che gli si affacciano. Il ladro che già vi ha adocchiato e giudicato, vi viene di costa e si lascia destramente cadere dalle mani un anello di finto oro e di finte gemme: poi dinnanzi ai vostri occhi lo raccoglie, e gratulando della sua ventura si studia di farvi invogliare di esso. Se non ci badate, egli vi ormeggia finchè siate giunto in un luogo solingo: allora vi si accosta e con libero piglio vi offre l'anello ai patti più rotti. Se cedete alla tentazione siete irreparabilmente gabbato, poichè qualunque sia il prezzo che gli proferiate, sarà sempre dieci volte maggiore di quel che vale il falso giojello.

Moralità. Guardatevi dunque da coloro che trovano anelli sulle pubbliche strade.

Z.

FARMACOLOGIA

Dei fiori del Kousso abissinico

La medicina ha fatto acquisto, non ha guari, di un nuovo farmaco, che fu riconosciuto assai efficace per debellare il tenia o verme solitario (botriocefalo). E questo si è il fiore di una pianta esotica, che ci fu di recente importato dall' Abissinia, sua patria, sotto il nome di *Kousso*.

Il *Kousso* o *lusso*, o *rot* o *cabot* (*Brayera anthelmintica* dei botanici) è un bell'albero dioico della famiglia delle *Rosacee*, che cresce sulle montagne dell' Abissinia

in selve sempre verdi. - Produce, in dicembre e gennajo, fiori di vario colore, verdi, rossi, porporini, gialli a doppia corolla, una grande bianca-giallognola, ed una piccola, rossa-porporina, con due pistilli a dieci antere gialle.

Antico e difusissimo è nell' Abissinia l' uso della polvere delle foglie e de' fiori del *Kousso*, come antelmintico. È un rimedio vermifugo di azione pronta, mite e sicura, che corrisponde a tutte le età e le *condizioni*.

Questo farmaco fu sperimentato valido tenifugo in Francia, in Inghilterra ed in Italia. - Il dottore Enrico Torri ci narra tre storie di tenia fugata coll' amministrazione del semplice *Kousso*. - Il dottor Francesco Oliari di Crema registra altresì due casi di tenia cucurbitina guariti con questo rimedio, e il dottor Vincenzo Masserotti curò perfettamente con questi fiori altri due individui, affetti da molto tempo del verme solitario. - *Così ha adoperato il dottore Dubini* a Milano, e così varii altri medici italiani -

È cosa adunque desiderabile, che si renda più popolare e se ne estenda il suo uso, segnatamente dove è più frequente il dominio di questo incomodo parassita, e, se ora è troppo costoso fra noi il *Kousso*, (due lire italiane alla dramma), e se la sua dose è troppo incomoda pel malato (cinque dramme ad una volta), è da sperare che, generalizzandone vieppiù *il suo uso*, se ne introdurrà in più larga copia, e pel concorso degli speculatori, se ne diminuirà il suo prezzo; e per rispetto alla sua forma, la chimica saprà scoprire e compendiare la sua azione tenifuga nell' alcaloide della *Brayera anthelmintica*. - Pare infatti, che i chimici francesi *Martin Henry*, *Dorvault* ne abbiano istituite delle analisi chimiche, e vi abbiano scoperto la *Kouseina*. - Nuovi sperimenti varranno in seguito ad illuminare viemmeglio la pratica medica in proposito ed a registrare anche questo farmaco nella serie di tanti antelmintici. -

(*Dalla Gazzetta medica italiana. - Lombardia*, *num.* 38 - 46 1851).

FACEN.

(Articolo comunicato)

ONOREVOLI CITTADINI UDINESI!

Quando la seniore mia figlia sosteneva le ambasce d' insidioso morbo, che dalla più florida salute in pochi istanti l' aveva *resa si può dire freddo cadavere*, Voi, cittadini udinesi d' ogni ceto, comprendeste la mia sciagura, e colle vostre premure, e coi vostri voti eravate conforto alla desolata mia famiglia. —

Atto di pietà sì squisito vi appalesa, quali siete, a nessuno *secondi nel nobile sentire*; e la bontà vostra non sarà vana, poichè anche voi nelle sventure troverete consolazioni.

Per tanta amorevolezza immensurabile è la mia gratitudine: ed ora che la provvidenza e le cure sapienti di amici colleghi mi hanno redenta la figlia, non posso a meno di non dichiararvi *pubblicamente la mia riconoscenza*, che non verrà meno giammai.

Udine 3 Dicembre 1851.

NAPOLEONE BELLINA
Chirurgo prim. del Civ. Spedale.

Un a fresco *di pittore friulano*

Entrate di grazia, o Signori, per un momento nella Camera dei Comuni del caffè *Meneghetto* (dico Camera dei Comuni, perchè d' ordinario ivi si giuoca, si ciarla e si scherza con maggior libertà che non addivenga nell' altra stanza occupata per solito da uomini serii e positivi), e vedrete qualcosa di nuovo che potrebbe dilettarvi l' occhio. Non vi sono già graziose damine preoccupate dalla crisi francese o dai corsi . . . della borsa, che leggono meravigliando l' ultimo dispaccio telegrafico; non vi sono già donnette di una debolezza invero deplorabile, le quali sogliono rifocillarsi lo stomaco col ciocolatte. No, nò, *la Camera dei Comuni non è un* camerino opportuno ricovero per ... iscrivere una lettera amorosa od un contratto usurajo. Nella Camera dei Comuni al Caffè *Meneghetto* v' è invece di ciò una novità artistica, un quadro storico, un *a fresco* del pittore udinese Rocco Pitacco.

Siete entrati? Bravi! Guardate dunque questo nuovo lavoro d' un giovane artista, di cui altre volte tenne discorso la stampa friulana. Il quadro storico al Caffè *Meneghetto* è di quella stessa mano che con pochi pezzetti di carbone delineava sur un muro all' osteria di Rombolotto nel gennajo 1849 una delle scene più commoventi dell' istoria del Friuli. Vi fu allora chi fece grandi elogi al Pitacco, e meritamente: ma volesse Iddio che la teoria fosse sempre unita alla pratica, e chi è ricco e si vanta liberale (di chiacchere?) incoraggiasse gli artisti col farli lavorare e perfezionare nell'arte. E ciò dico, perchè il lavoro che si affida ad un pittore tra noi è tutto al più il proprio ritratto ovvero quello di qualche ricco consanguineo che non potendo trascinare con se lo scrigno, lo abbandona malvolentieri alla voracità degli eredi *riconoscenti*.

Questo *a fresco* del Pitacco rappresenta Socrate (il sofo della Grecia che bevette la cicuta) in atto di rimproverare Alcibiade (un bel *lion* ateniese, ma di quelli che avevano cervello e non pappa in testa) perchè lo ebbe sorpreso in mezzo a varie donnine d' una bellezza tutta... greca. La fisonomia di Socrate esprime l' intelligenza che si eleva al trascendentalismo il più astruso, e una buontà di cuore che piega al voler suo gli animi i più corrotti. Alcibiade, udendo il rimprovero del venerato maestro, si vede che è per abbandonare l' amante gentile, guarda il cielo, ed ha dalla tempesta degli affetti commosso il cuore. Le ninfe seduttrici sono creature assai belle, e ognun che per prova intende amore saprà valutare la situazione del giovinotto davanti a quel vecchio austero che lo toglie ai piaceri per ricordargli il debito di uomo e di cittadino. Questo *a fresco* è un bel lavoro: vi si scorge molta forza di colorito e nel tempo istesso una semplicità che armonizza col soggetto, ed io mi congratulo di cuore col Pitacco perchè ogni giorno avvanza nell' amore dell'arte, e mi congratulo col proprietario del caffè *Mene-*

ghetto che ha voluto abbellire la Camera dei Comuni dov' io povero scrivacchiante vengo ogni dì ad assorbire la mia tazza di eccellente caffè. Spero però che, in anni migliori se non adesso, il Pitacco potrà dipingere in qualche pubblico edificio della città nativa altri soggetti, tolti possibilmente all' istoria friulana, e non *improvvisati* per così dire com' è il lavoro, intorno a cui ho scritto questo brieve e scherzevole cenno. Io (a dire il vero) avrei amato che in luogo di questo quadro storico, l'artista avesse dipinto qualche scena della vita contemporanea, avesse cioè abbozzato un *quadretto sociale*, ed io gliene avrei potuto suggerire di belli assai. Ma egli ha capito che c'era pericolo a far ciò, quindi è saltato in Grecia leggendo le vite di Plutarco. Ad ogni modo la moralità c'è anche in questo soggetto... e gli intendenti dell' arte giudicheranno dell' esecuzione.

Oltre al quadro il Pitacco ha dipinto tre medaglioni, tra cui una testa ch' è ben altro che le teste di noi progressisti del secolo decimonono. Figuratevi! è la testa di Dante. Ma non dico di più: chi dir vuole il suo parere, venga a vedere. G.

CRONACA DEI COMUNI

Sacile 4 dicembre 1851

Ho letto la descrizione de' disastri naturali in Friuli, ma del Tagliamento neppure una parola, dell' innondazione di Sacile neppure una parola. Ora, perchè i danneggiati sappiano ch' ebbero molti compagni nella sventura e moltissimi nella paura, ti prego a far noto che in molte contrade di questo vecchio Sacile non si poteva a' que' giorni praticare se non servendosi di barche, e che anzi tra varie case fu tolta ogni comunicazione. Molti concittadini a questa occasione funesta si lamentarono vivamente perchè negli anni andati sia stata permessa la perfetta otturazione di un canale scaricatore che, situato com' è nella prima borgata di Sacile dalla parte che conduce a Conegliano, sarebbe stato assai utile al paese e specialmente alla contrada detta dell' *Oca*.

Giorni sono nel nostro Duomo cadeva una grossa parte di pesante cornice che spaventò ed offese alcuni fedeli raccolti alla preghiera, e uno d' essi assai gravemente. È dispiacente il sapere che quel soffitto è un lavoro attuato non più in là del 1836 e che costò molti e molti quattrini. Ma fu eseguito *per impresa*! Attualmente il tempio è chiuso. Non avendo la *fabbriceria* pronti i mezzi di riparare al guasto, si esperimenteranno le questue, e ove queste non bastassero, spetterà al Comune l' addossarsi questo carico in aggiunta agli altri ordinarii e straordinarii. È desiderabile che questa volta il lavoro si eseguisca colla possibile solidità, e se qualche *impresa* vorrà specularci troppo, l' *Alchimista* lo farà sapere al pubblico. A proposito di ciò, non è inutile osservare che nel 1836 ai cittadini contribuenti era proibito di aprir becco sulle circostanze di quel lavoro e di quella spesa, e che uno d' essi fu catturato (correva l' anno 1836) per avere troppo liberamente fatto i conti della spesa e del lucro all' imprenditore. Vedi se noi siamo progressisti! Oggidì si può parlare di certi abusi tanto cari a certe care persone, senza temere de' gendarmi.

COSE URBANE

Noi che con parole franche e leali, le quali però a taluno seppero di forte agrume, ci facemmo in questo foglio a notare quanto poteva tornar di utilità e di decoro al Comune di Udine e veniva negletto, siamo oggi in dovere di rendere lodi alla Rappresentanza Municipale per un intendimento onorevole. Nel Consiglio adunatosi nel giorno 5 del corrente mese il signor Podestà, prevenendo l' ennunciazione del voto di alcuni Consiglieri interpreti del voto pubblico, avvertì ch' è idea del Municipio di ufficiare il chiarissimo Ab. Bianchi perchè assuma il posto di Bibliotecario nella Biblioteca Comunale che si spera di aprire in breve unendo insieme i libri donati al Comune da un ottimo cittadino e da un forastiero che dimorò per molto tempo in questa Provincia e l' amò come nato qui fosse. Ecco dunque che anche tra noi sta per attuarsi una istituzione per cui avrà giovamento la studiosa gioventù, alla quale l' Ab. Bianchi continuerà a largire i consigli della sua dottrina ed esperienza. Tale proposta del signor Podestà dicesi che sarà inscritta nell' ordine del giorno per la prossima adunanza consigliare, che avrà luogo nel corrente mese. E instituita una volta la Biblioteca Comunale, molti ricchi privati contribuiranno ad aumentarla donando libri e col tempo forse cercando di aggiungervi un Museo Friulano.

Nello stesso Consiglio del giorno 5 le proposte municipali promossero discussioni che portarono a deliberazioni le quali torneranno utili alla cosa pubblica, perchè si provvederà all' economia senza pregiudizio de' veri bisogni del Comune. E, noi ci congratuliamo coi signori Consiglieri perchè si comincia a discutere, essendo questo un passo in avanti, e perchè sempre più scarso si renderà il numero di quelli che ciecamente avevano l' abitudine di ammettere qualunque proposta senza curarsi di saperne l' importanza e gli effetti.

GAZZETTINO MERCANTILE

Sete, corrispondenza da Milano 1 dicembre. Gli affari in Sete hanno nel passato novembre avvantaggiato. Le greggie sono rialzate di quasi 30 soldi. Le lavorate di 25. — I Nestori della borsa vociferano che il dicembre, il gennajo e il febbrajo saranno tre buoni mesi pei venditori, e che si toccheranno alti prezzi. Altri gridano invece *Meglio un fringuello in tasca — Che un tordo sulla frasca.* Fatto è che a Lione si sono ricevute copiose commissioni dagli *Stati-Uniti*, che dalla Russia vengono continue domande, e che pare si muovano anche il Reno e la Svizzera che si conteneano finora sulla riserva.

Prezzi del giorno della piazza di Udine

Sorgo vecchio foras.	V. L. 16.—	Sorgo rosso	V. L. 10.10
Sorgo nostr. nuovo secco e di ottima qualità	„ 15.10	Grano saraceno	„ 10.—
		Avena	„ 15.15
Frumento	„ 24.10	Fagiuoli	„ 17.—
Segala	„ 16.—	Miglio	„ 17.10

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME